

Secondo titolo della giovane collana “MarcosUltra”, di **Marcos y Marcos, Zamel**, di Franco Buffoni, pone soprattutto un problema di forma.

Al risvolto della copertina, sotto le note bio-bibliografiche (“Franco Buffoni ha pubblicato *Suora carmelitana* (Guanda 1997), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Guerra* (Mondadori 2005), *Noi e loro* (Donzelli 2008). Per Mondadori ha tradotto *Poeti romantici inglesi* (2005). E’ autore dei romanzi *Più luce, padre* (Sossella 2006) e *Reperto 74* (Zona 2008).

www.francobuffoni.it”), subito troviamo il nucleo della trama: “Nabil si sente insultato, quando Aldo lo chiama zamel, frocio, dopo aver fatto l’amore con lui. Reagisce con violenza, lo uccide. [...]”. Questa anticipazione chiarisce che è da quella morte che il testo parte, dalla fine.

Maurice di Forster non era stato un libro coraggioso solo perché descriveva una storia d’amore fra due uomini, ma soprattutto perché tutt’e due solcavano incolumi la soglia dell’ultima pagina (un morto comunque ci doveva essere, e così Forster lo volle pubblicato postumo). Certo, qui chi muore è portatore di un modo di essere, e di vivere il desiderio e le relazioni, omosessuali (maschili) vecchio, retaggio di una cultura che la modernità insegna a superare, ma comunque muore, ammazzato. Ammazzato dall’“ira giusta” (così dice l’autore in una intervista disponibile su RadioAlt, molto illuminante, e nel testo), “[...] cresciuto [*Nabil, l’assassino*] in una cultura che concepisce l’ira ‘giusta’ come strumento di difesa del proprio onore [...]”, p.23), ira suscitata dallo scontro insopportabile fra la nascostezza degli atti non detti e il marchio d’infamia che quegli atti può rivelare. La mano dell’assassino è armata dalle parole subite, e l’assassino si fa portatore incolpevole alla fine di una lunga, secolare, teoria di parole omofobe.

Nell’intervista su citata Buffoni dice alcune cose importanti sull’origine del testo: un lavoro di sei anni pensato come saggistico, una (cito sempre

dall'intervista) “[...] storia della cultura omosessuale nel mondo occidentale[...]”, che muta forma alla notizia che un amico dell'autore, ritiratosi in pensione in Tunisia, alla ricerca della “[...] sessualità mediterranea, la sessualità pasoliniana - tra virgolette - che un tempo si viveva anche in Italia e che oggi si va a cercare sull'altra sponda del Mediterraneo [...], era stato assassinato, [...] da un giovane tunisino col quale da sei mesi aveva una relazione [...]”.

Il testo giunto alle stampe è costruito in forma di cerchio: un flashback ripercorre i quattro mesi precedenti il processo raccontato all'inizio, e vi ritorna alla fine. Edo è un trentenne milanese, si occupa di storia della cultura omosessuale, giovane alter ego dello stesso Buffoni (nato nel 1948); Aldo è un pensionato romano, “[...] Edo è gay, Aldo è frocio [...]”; Nabil è un giovane tunisino che intrattiene con Aldo una relazione dai tratti anche sentimentali, e che, quando Aldo, anche sulla scorta delle sollecitazioni intellettuali di Edo, chiamerà col nome di zamel, che in tunisino significa frocio, privo di alcun tratto antifrastico e rivendicativo, lo ammazzerà, mosso dall'insopportabilità dell'infamia. Il ragazzo tunisino, subito individuato, viene processato e condannato a venti anni, in una sentenza che spoglia, nell'accordo unanime delle famiglie degli attori, di ogni connotazione vergognosa l'assassinio, rubricato come omicidio per rapina.

Le prime trenta pagine, scritte in prima persona, tracciano un ritratto di Aldo attraverso i libri della sua biblioteca. Edo è nella sua stanza, l'assassinio si è già compiuto, si svolge il processo. “So già che questa notte non riuscirò a dormire, meglio che cerchi subito qualcosa da leggere [...]” (p. 9). Mosso dal dolore per la perdita, Edo ripercorre attraverso citazioni dai libri che trova nella stanza, rimarcando le sottolineature, i commenti, compulsando i segni di frequenti, o meno, letture, la formazione di Edo, e ne delinea un ritratto

che riesce ad essere insieme intimo e culturale, tracciando una sorta di carta delle responsabilità del cammino faticoso e spesso buio che ha formato generazioni di maschi omosessuali italiani.

Sono le pagine più belle del testo; spesso rivolte all'amico morto mettono in scena una delicata ricognizione, nel compianto per la morte s'intreccia la valutazione delle prove, una non detta procedura di accusa, che, parallela al vero processo all'assassino, cerca i responsabili nelle parole lette e amate, nel rispecchiamento in descrizioni distorte ma fatte proprie da Aldo con tenerezza e riconoscenza, che Edo restituisce nella loro natura violenta (...).

Federico Novaro

(da Federico Novaro Libri)